

venerdì 3 agosto 2001

la politica

l'Unità 7



Il disegno satirico della Lega Nord usato come fondale durante il congresso dell'ottobre del 1998, in basso Bossi

«Il Paese deve sapere che Silvio Berlusconi...»
La Margherita inventa il tormentone d'aula

«Il Paese deve sapere che Silvio Berlusconi...». «Il Paese deve sapere che...». E così via. Uno per uno, i deputati della Margherita ieri in aula alla Camera hanno inventato una forma di opposizione creativa, ripetendo per ore un vero «tormentone»: un testo identico di quindici righe nel quale il nome di Berlusconi ricorre otto volte e si fa notare come il provvedimento che cancella il reato di falso in bilancio sia, in realtà, fatto ad uso e consumo del presidente del consiglio. Ecco il testo, inventato da Arturo Parisi: «Il Paese deve sapere che la nuova disciplina del falso in bilancio è la soluzione legislativa dei guai giudiziari del presidente del Consiglio in carica, on. Berlusconi. La formulazione proposta dal partito di Berlusconi e fatta propria dal governo presieduti da Berlusconi avrebbe un effetto immediato e diretto sui processi in corso che riguardano Silvio Berlusconi: tutti i reati di falso in bilancio, dei quali Berlusconi è oggi imputato nei processi All Iberian, Sme, Mila, saranno estinti per prescrizione. A ciò si aggiunge: 1) che a legiferare sul falso in bilancio sarà lo stesso governo presieduto da Berlusconi; 2)

che la nuova formulazione del "falso in bilancio" è stata proposta dal capogruppo del partito di Berlusconi in commissione Giustizia; 3) che relatore del provvedimento è il legale di Silvio Berlusconi». Così i deputati della Margherita hanno utilizzato tutto il tempo a disposizione, sia quello come gruppo che quello brevissimo individuale. Ma dai banchi dell'opposizione anche altri deputati, dei Ds e dei comunisti italiani, hanno colto la palla al balzo, in uno stile che ricorda il film «L'attimo fuggente». Fra gli applausi del centrosinistra e le proteste del centrodestra nell'aula di Montecitorio è scoppiata la bagarre, con un richiamo da parte del vicepresidente, Alfredo Biondi. E la maggioranza ha chiesto la sospensione della seduta ma il dibattito è invece proseguito. A dissociarsi dal coro il deputato Santagata (Margherita) che ha aggiunto del suo al testo rispetto al testo inventato da Parisi: anziché declamare «Il Paese deve sapere...» ha detto: «È giusto che il Paese sappia che i reati di falso in bilancio, con questa riforma, sono prescritti». E ha concluso alla Mike Bongiorno con un «Allegria!...».

S'arena la devolution di Bossi

Referendum il 7 ottobre, solo dopo il governo discuterà il progetto.

Carlo Brambilla

la Bocconi

Il piano leghista? Costa 80mila miliardi

MILANO Per garantire la copertura finanziaria della devolution, così come elaborata dalla proposta del ministro Bossi, alle Regioni a statuto ordinario dovrebbero essere trasferite risorse per 80mila miliardi. E quanto emerge da una stima di Econpublica, il Centro di Ricerca sull'Economia del Settore Pubblico dell'Università Bocconi. La spesa maggiore riguarderebbe Istruzione e Università (oltre 65mila miliardi), mentre per la sicurezza locale occorrerebbero poco più di 12mila miliardi e per le competenze sanitarie ancora regionalizzabili circa 2 mila. Per finanziare un tale fabbisogno, osservano Giampaolo Arachi e Alberto Zanardi, curatori dello studio, dovranno essere regionalizzati tributi «che diano un gettito elevato e che abbiano basi imponibili distribuite in maniera relativamente uniforme sul territorio nazionale per ridurre il ricorso a trasferimenti perequativi». Candidate a questo scopo sarebbero dunque in particolare Irpef o Iva, già in parte soggette da quest'anno a compartecipazioni regionali su tributi erariali per 56mila Mld. «Se si dovesse scegliere l'Irpef - sostengono i due ricercatori - l'attuale addizionale dello 0,9% dovrebbe aumentare al 9,87%. Se si dovesse preferire l'Iva, la compartecipazione regionale, ora al 38,55% dovrebbe passare al 93,46%, facendo dell'Iva un'imposta sostanzialmente regionale». Le forti disomogeneità territoriali imporrebbero però «trasferimenti di significative proporzioni». Sempre secondo lo studio dell'ateneo milanese, le Regioni più ricche dovrebbero trasferire a quelle più povere almeno 12mila miliardi. Nel caso di compartecipazione dell'Irpef, i trasferimenti ammonterebbero a circa 15.500 mld. Nel caso dell'Iva ne basterebbero circa 12.000. Anche in questo caso le cifre andrebbero sommate ai circa 10mila mld di trasferimenti resi necessari dalla riforma dello scorso anno. La regione dalla quale si



dovrebbero attingere più risorse è la Lombardia. I maggiori beneficiari sarebbero le regioni Campania, Puglia e Calabria. In definitiva, dicono gli studiosi «la devolutione acuisce la polarizzazione dei trasferimenti fra le Regioni del Nord e quelle del Sud, che, oltre ad avere bassi consumi (e quindi limitati gettiti Iva) sono relativamente giovani ed hanno per questo elevati fabbisogni per istruzione».

nascita di un regime (15)

«La polizia avrebbe commesso errori e omissioni? E dov'è il problema? Ne faccio anch'io ogni giorno, come credo tutti. Insomma se tutto si risolve che ci sono stati errori e omissioni, credo che tutto sia nella perfetta normalità. L'unica entità che lo conosco perfetta è Dio, altri non ne conosco». Il ministro della Giustizia Roberto Castelli taglia corto sull'eventualità che la polizia possa avere commesso abusi durante la perquisizione della scuola Diaz di Genova.

«Credo che si tratti di perfetta normalità», ha aggiunto. Intervista al ministro Castelli, LIBERO, 1 agosto, pag. 2

Comunque devo ammetterlo, i gloriosi paesi del blocco comunista sono un'altra cosa. Volete mettere la maestosità dei carri armati in piazza Tienanmen rispetto alle camionette sfigate che corrono in giro all'impazzata cercando di schivare i dimostranti? Volete mettere come è più democratico un colpo alla nuca in uno stadio, con l'addebito del proiettile alla famiglia del giustiziato rispetto alle manganelate di noialtri cacciottari? Volete mettere come suona meglio la parola «gulas» rispetto a Bolzaneto? Dai, Bolzaneto sa di località da picnic, non ha nessuna dignità.

Lettera firmata, LIBERO, pag. 30

Ma che paese è mai questo? Si premiano i vigliacchi di piazzale Loreto e ci si scandalizza per qualche sacrosanta manganelata agli sfaticati dei centri sociali o alle tute bianche e nere di Agnoletti e di Bertinotti, perché? Perché non si sono fatti massacrare a colpi di molotov o di estintori o palanche o spranghe varie (...)

Ma lo sa il caro baffino che le sue scarpe costano esattamente quanto lo stipendio di quel carabiniere che si è difeso e ci ha difeso dentro quella Rover circondata da una cinquantina di delinquenti? Lo sa il caro Bertinotti che con il suo stipendio ci vivono dieci famiglie di carabinieri che tutti i giorni difendono la legge?

Lettera firmata «un carabiniere», LIBERO, 1 agosto, pag. 30

Lotta dura senza paura. Un brivido inedito anche per il direttore dell'Unità Furio Colombo, noto «sovversivo» con un debole per i Grand Hotel e i salotti romani. Del resto Colombo, che ritira una decina di stipendi e poi si lamenta della fame nel mondo, non ce lo vediamo sulle barricate.

Romano Bracalini, LIBERO, 2 agosto, pag. 3

non sarà depotenziata perché se mettiamo la legge quadro, cesserebbe la competenza esclusiva delle Regioni che, invece, diventerebbe concorrente. Di fatto rimarrebbe quello c'è sempre stato e, si sa, con la competenza concorrente tra Stato e Regione, vince sempre e comunque

lo Stato». A parte la legge quadro che non c'è, la verità è che il progetto è stato comunque depotenziato. Dichiarazione secca di Bossi al termine della riunione: «È stato trovato un accordo generale sul disegno di legge... Tutti i tasselli saranno a posto entro settembre. Fini ha avuto

le garanzie che chiedeva». Bossi mostra soddisfazione per un unico fatto, e cioè che l'impianto del provvedimento sia «passato all'unanimità, con forza e determinazione. È stata trovata la quadra. Anche se bisogna avere ancora un po' di pazienza...Ma tutti sono d'accordo».

E se l'Ulivo vincessimo il referendum quanta di quella determinazione potrà sopravvivere? Bossi per ora deve accontentarsi di poter andare ai raduni nordisti già preordinati di settembre (alle sorgenti del Po e a Venezia) e riversare sul popolo leghista un sacco di propaganda sui

magnifici risultati ottenuti dalla Lega...Niente di più. Il suo progetto resta sul binario morto... Votato all'unanimità ma fermo anzi fermissimo. E poi anche a voler andare più per il sottile, l'impianto parla di regioni concorrenti dello Stato e non con poteri esclusivi...E poi è stata

stralciata la parte relativa alla riforma della Corte costituzionale. Insomma alla fine rimane una riforma tipo Bassanini, un po' più spinta. Comunque in attesa del referendum l'Ulivo passa al contrattacco. Rutelli ha annunciato ufficialmente che si opporrà alla linea del governo sulla devolution: «Contrasteremo la linea del governo - ha detto durante una conferenza stampa con i presidenti delle quattro Regioni governate dal centrosinistra - perché è una linea veramente buffa: da una parte si parla di federalismo, ma dall'altra si decide di accentrare ancora di più i poteri. Noi siamo molto critici nei confronti del governo che ha tagliato invece di dare poteri alle Regioni. E quando parla di devolution, parla di qualcosa che andrà a solo vantaggio delle Regioni più ricche. È per questo che il federalismo alla maniera di Bossi non ci piace». Nella conferenza stampa, svoltasi al Senato, i governatori del centrosinistra Errani (Emilia-Romagna), Martini (Toscana), D'Ambrosio (Marche) e Lorenzetti (Umbria) hanno puntato l'indice contro la linea del governo sul federalismo: «Quello che emerge - ha detto Errani - è che c'è una grande confusione. Su alcuni punti si fanno passi indietro, si introduce un federalismo fai da te e di fatto si mette in discussione il sistema nazionale. Bossi tenta così di incassare la cambiale firmata dal centrodestra nell'accordo politico prima delle elezioni. Il segno dominante è la confusione del progetto: così non si costruisce il federalismo». «È una confusione - ha detto Rita Lorenzetti - crea problemi a chi governa le regioni, che devono subire docce calde alternate a docce fredde ed assistono a continui annunci e ritirate. E poi il governo arriva con la legge Lunardi, che accentra tutti i poteri a Palazzo Chigi, straccia la programmazione delle opere e porta ad una situazione già vista, quella in cui si decidono le infrastrutture non perché servono davvero ma per dare appalti».

In un clima di scontro frontale approvate le prime norme sul diritto societario. Urla e insulti per gli articoli che «assolvono» preventivamente il capo del governo

Attacco alle coop e sul falso in bilancio la destra blinda Berlusconi

Nedo Canetti

ROMA Era prevedibile. Quando ieri, nel tardo pomeriggio, la Camera ha affrontato l'art.11 del ddl delega sul diritto societario, quello che cancella il falso in bilancio, è cominciata da parte dell'opposizione la più dura, ma anche la più inedita delle contestazioni. La giornata era già stata contrassegnata dalla battaglia sulla norma sulla cooperazione, sulla quale la maggioranza non ha voluto sentire ragioni. Voleva approvare, a tutti i costi, la norma iugolatoria per il movimento cooperativo e alla fine ha tagliato il non tanto ambito traguardo. Gli altri articoli, avendo l'opposizione consumato quasi tutto il tempo contingente nella battaglia a difesa della cooperazione, passavano rapidamente, ma, giunti al falso in bilancio, il clima nuovamente si arroventava e riprendeva aspra la battaglia dell'opposizione. Era la Margherita ad attuare una forma di opposizione inedita. Tutti i componenti del gruppo, finché hanno avuto tempo a disposizione, hanno attuato una forma di protesta del tutto originale, leggendo il medesimo

testo. «Il Paese deve sapere - questo il testo - che la nuova disciplina del falso in bilancio è la soluzione legislativa dei guai del Presidente del consiglio in carica, Silvio Berlusconi. La formulazione proposta dal partito di Berlusconi e fatta propria dal governo presieduto da Berlusconi avrebbe effetto immediato e diretto sui processi in corso che riguardano Berlusconi».

Quello che veniva subito chiamato il tormentone Berlusconi aveva l'appoggio dei Ds e del Pdc. Diversi parlamentari sventolavano un volantino con il testo, nel quale erano anche segnalati i tre processi del Cavaliere che andrebbero in prescrizione, a legge approvata. Al Iberiam, Sme, Milan. Di fronte a questa iniziativa, il capogruppo di An, Ignazio La Russa, chiedeva la sospensione della seduta e la riunione dei capigruppo, evidentemente per prendere misure sull'ordine dei lavori, ma era dissuaso dallo stesso Presidente Pierferdinando Casini. Dal fronte ds erano Giovanna Melandri e Anna Finocchiaro a sviluppare, per la Quercia, un forte attacco alla norma. «Questo provvedimento - sostiene Finocchiaro - agevola la parte miserabile del Paese

a sopravvivere e mette una zavorra alla parte intelligente, creativa e moderna». «Questa maggioranza - per Melandri - lancia al Paese il messaggio dell'impunità ai potenti». E quando Gaetano Pecorella, nel calore della difesa della legge e del Cavaliere, non si peritava dal rivolgersi all'opposizione gridando: «Se non siete in carcere, è merito mio» scoppiava veramente il finimondo, con l'opposizione che insorgeva con veemenza contro il penalista di Fi. A stento Casini riusciva a sedare i tumulti. Il «tormentone» veniva ripreso dall'opposizione prima era parso che si aprisse uno spiraglio, per lo stralcio dell'articolo. Era quando aveva chiesto, in un incontro con La Malfa, il presidente della Legacoop, Ivano Barberini. O lo stralcio aveva proposto o una profonda modifica del testo. Né l'uno né l'altro. Compatta la maggioranza, ha respinto, prima, la proposta di stralcio, avanzata e argomentata dal dissenso Nicola Rossi ed appoggiata da tutti i gruppi dell'Ulivo; poi quasi tutti gli emendamenti. Sono state solo accolte alcune proposte di minore spessore, che non hanno, comunque, modificato il giudizio negativo del centrosinistra. La proposta è stata respinta con 74 voti di differenza. «Lo stralcio - aveva argomentato Rossi - è una forma di tutela per il mondo delle cooperative e per l'opposizione che vuo-

lamente penalizzante del movimento cooperativo e sulla quale la Cdl ha tirato diritto, nonostante la dura contrarietà, non solo dell'opposizione in Parlamento, ma anche del larga parte del mondo cooperativo. Alla fine di una lunghissima battaglia, che il centrosinistra ha condotto per larga parte della seduta pomeridiana, a colpi di emendamenti, il centrodestra ha varato il contrastato articolo. Il giorno prima era parso che si aprisse uno spiraglio, per lo stralcio dell'articolo. Era quando aveva chiesto, in un incontro con La Malfa, il presidente della Legacoop, Ivano Barberini. O lo stralcio aveva proposto o una profonda modifica del testo. Né l'uno né l'altro. Compatta la maggioranza, ha respinto, prima, la proposta di stralcio, avanzata e argomentata dal dissenso Nicola Rossi ed appoggiata da tutti i gruppi dell'Ulivo; poi quasi tutti gli emendamenti. Sono state solo accolte alcune proposte di minore spessore, che non hanno, comunque, modificato il giudizio negativo del centrosinistra. La proposta è stata respinta con 74 voti di differenza. «Lo stralcio - aveva argomentato Rossi - è una forma di tutela per il mondo delle cooperative e per l'opposizione che vuo-

lamente penalizzante del movimento cooperativo e sulla quale la Cdl ha tirato diritto, nonostante la dura contrarietà, non solo dell'opposizione in Parlamento, ma anche del larga parte del mondo cooperativo. Alla fine di una lunghissima battaglia, che il centrosinistra ha condotto per larga parte della seduta pomeridiana, a colpi di emendamenti, il centrodestra ha varato il contrastato articolo. Il giorno prima era parso che si aprisse uno spiraglio, per lo stralcio dell'articolo. Era quando aveva chiesto, in un incontro con La Malfa, il presidente della Legacoop, Ivano Barberini. O lo stralcio aveva proposto o una profonda modifica del testo. Né l'uno né l'altro. Compatta la maggioranza, ha respinto, prima, la proposta di stralcio, avanzata e argomentata dal dissenso Nicola Rossi ed appoggiata da tutti i gruppi dell'Ulivo; poi quasi tutti gli emendamenti. Sono state solo accolte alcune proposte di minore spessore, che non hanno, comunque, modificato il giudizio negativo del centrosinistra. La proposta è stata respinta con 74 voti di differenza. «Lo stralcio - aveva argomentato Rossi - è una forma di tutela per il mondo delle cooperative e per l'opposizione che vuo-

lamente penalizzante del movimento cooperativo e sulla quale la Cdl ha tirato diritto, nonostante la dura contrarietà, non solo dell'opposizione in Parlamento, ma anche del larga parte del mondo cooperativo. Alla fine di una lunghissima battaglia, che il centrosinistra ha condotto per larga parte della seduta pomeridiana, a colpi di emendamenti, il centrodestra ha varato il contrastato articolo. Il giorno prima era parso che si aprisse uno spiraglio, per lo stralcio dell'articolo. Era quando aveva chiesto, in un incontro con La Malfa, il presidente della Legacoop, Ivano Barberini. O lo stralcio aveva proposto o una profonda modifica del testo. Né l'uno né l'altro. Compatta la maggioranza, ha respinto, prima, la proposta di stralcio, avanzata e argomentata dal dissenso Nicola Rossi ed appoggiata da tutti i gruppi dell'Ulivo; poi quasi tutti gli emendamenti. Sono state solo accolte alcune proposte di minore spessore, che non hanno, comunque, modificato il giudizio negativo del centrosinistra. La proposta è stata respinta con 74 voti di differenza. «Lo stralcio - aveva argomentato Rossi - è una forma di tutela per il mondo delle cooperative e per l'opposizione che vuo-